

# Cultura & Tempo libero

**Istituto Pontano**  
**Monologo**  
**«A don Lorenzo**  
**Milani»**  
**al Pontano**

All'auditorium dell'Istituto Pontano a Napoli, oggi pomeriggio alle 18.30 il docente di filosofia, attore e regista Angelo Maiello interpreta il monologo «A don Lorenzo Milani»: spettacolo elaborato, riprendendo fedelmente le parole del sacerdote, dallo stesso interprete e dedicato alle battaglie di giustizia e dignità condotte nel corso dell'esperienza di Barbiana. Don

Lorenzo, nel dicembre del 1954, a seguito di uno scontro con la Curia vescovile di Firenze, fu punito e inviato a Barbiana, sperduto villaggio del Mugello, dove gli si spalancò davanti una realtà di povertà e di emarginazione che, tuttavia, fu utile ad ispirargli un nuovo progetto di missione, basato sulla istruzione per tutti a tempo pieno.

**Restaurata la facciata della chiesa del «teschio con le orecchie». Boom di visite, lavoro ai giovani**

# Così rinasce Santa **Luciella**

**Sinergie d'arte**

Il «fenomeno» Santa Luciella vede tra i sostenitori Don Federico Battaglia, direttore Diocesano dell'Ufficio Pastorale Giovanile Chiesa di Napoli e direttore del Progetto Polcora, programma che ha consentito l'avventura di Santa Luciella.

Allo scorporamento della facciata c'erano anche don Giacomo Eggestre, direttore Ufficio Beni Culturali Chiesa di Napoli e Padre Guy Gervais Nsima, parroco di San Gennaro all'Orto, Maria Carriglia, Presidente IV Municipalità e Gaemmaria Lembo che ha donato un'antica stampa di Santa Lucia.

di **Nataascia Festa**

**R**oberta ha tre figli e abita in un basso in vicolo Santa Luciella, al deramus inferior. Negli ultimi otto mesi, tenere linda la soglia di casa, come ama fare, non è stato facile: a poco più di un metro, calcinacci, polvere e impalcature per il restauro della piccola chiesa fondata nel 1327 da Bartolomeo di Capua (consigliere del re d'Angiò), destinata poi, nel 1629, all'Arte del Molinari e successivamente ai pipernieri. E furono proprio questi che lavoravano con scalpello e martello a dedicarla a Santa Luciella: le schegge della pietra vulcanica non scherzavano. Schizzavano sotto il colpo, se si conficcavano in un occhio, rischiavano di far perdere la vista. Ecco, dunque, l'invocazione alla santa.

Nel 1768 la chiesetta divenne sede dell'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione dei Santi Gioacchino e Carlo Borromeo, poi il lento declino e il totale oblio. Anzi quasi. Non se n'era dimenticato un abitante della zona che aveva preso a usarla come parcheggio: pneumatici sopra «rigiolo» del Settecento e sotto gli stucchi. Dopo almeno trent'anni di questo oltraggio, il fotografo Sergio Siano e il giornalista de Il Mattino Paolo Barbuto spezzano il lucchetto che abusivamente privatizzava la chiesa e s'immergono in questo scrigno degradato a discarica. «Lessi il racconto di questa riscoperta nel libro-inchiesta *Le chiese proibite di Napoli* — racconta Massimo Faella — che finiva con una sorta di appello: ci sono giovani che vogliono prendersi cura di tutto ciò? Ecco, pensai. Radunai un gruppo di laureati come me nel settore dei beni culturali — Silvana Trudi, Angela Rogiani e Francesca Licata — e insieme creammo l'Associazione *Respiriamo Arte*. Era il 2015, ebbi



Com'era



Com'è



**Pio Monte e Berna rilanciano il sito. Presto itinerario negli ipogei**

l'ispirazione del nome camminando in piazza Carlo III, dove vivo con mio padre commerciante, mia madre bidella (ci tiene, non scriva collaboratrice scolastica) e i miei fratelli: la strada era piena di rifiuti e noi respiravamo esalazioni immonde. No, dissi, qui dobbiamo respirare arte». Da lì l'incontro con Alessandro Pasca di Magliano, all'epoca Soprintendente del Pio Monte della Misericordia,

che finanzia i primi lavori di recupero della cappella e della start up che intanto — era il 2017 — aveva ottenuto il comodato d'uso dell'Arciconfraternita proprietaria di Santa Luciella. «Il tempo di aprire i battenti di avviare le visite guidate e richiudere per due anni di pandemia» dice Faella. Le energie s'erano messe però già in moto: le rapuzze liberate nell'ipogeo avevano cominciato a proteggere que-



sti ragazzi che s'erano rimboccate le maniche. Arrivarono così anche le telecamere del-fausto televisivo dei beni culturali, il re Mida Alberto Angela che dedicò un servizio a Santa Luciella. Fu subito boom di visite: da tutto il mondo sono arrivate oltre 40mila persone soprattutto per vedere la star delle cupuzze che stranamente non ha a che fare con la vista, ma con l'udito: il teschio «con le orecchie». In realtà si tratta di un defunto con una particolare malformazione cranica che a noi posteri sembrano orecchie, spiegano i ragazzi della onlus *La Scintilla* che trasformano i limiti della disabilità in testimonianza di accoglienza e sorrisi d'inclusione. C'era poco da ridere, però, con la facciata che cadeva a pezzi. Così per nutrire questo progetto c'è voluto il latte: Parmalat con «GenerazioneBerna» che — ha raccontato la brand manager Daniela Buffolano — ha partecipato con un contributo al restauro della facciata (con il placet della Soprintendenza alle Belle arti per il Comune, in particolare di Barbara Balbi e Giovanna Russo Krauss). I lavori realizzati da Artes Restaura e servizi per l'arte (direttore Massimo Naviglio, restauratrici Serena Metzozzi, Teresa Peluso e Gabriella Costanzo) hanno restituito dettaglio per dettaglio la facciata, dallo stemma con dodici stelle e un serpente alle campane settecentesche. Anche questa volta il Pio Monte di Misericordia, con la nuova soprintendente Fabrizia Paternò di San Nicola, è stato ed è al fianco di *Respiriamo ad Arte* (totale del finanziamento circa 80mila euro).

E don Rosario Borrelli dell'Arciconfraternita proprietaria della chiesetta, assicura: «Santa Luciella crea un modello. Arte, giovani, impresa sociale sono una sinergia che vogliamo ripetere. Stiamo lavorando a un itinerario su tutti gli ipogei del decumano: sono molti di più di quello che s'immagina».

Non solo turismo. Luciella fa luce anche nelle relazioni. Le associazioni propongono infatti momenti aggregativi per le persone quartiere. Come Roberta che affasciata dal suo basso sorride: «Il più grande dei miei figli frequenta il liceo, quando finirà mi piacerebbe che lavorasse anche lui per l'arte...».

**Decumani**

La facciata di Santa Luciella con arte e dopo il restauro. Il teschio con le orecchie e Roberta, abitante del vicolo, tra Massimo Faella e ex parroco di San Gennaro all'Orto.

**La raccolta poetica «Camera sul vuoto», edita da Einaudi**

# Bruno Galluccio narra i moti, fisici e dell'anima

di **Anna Marchitelli**

**D**al macrocosmo al microcosmo, dall'universo in costante evoluzione all'individuo nella sua caducità, fino a un ritorno dell'uomo, «nudo e più nudo», alla sua cellula, all'inizio del mondo. È questo il movimento, dal grande al piccolo e viceversa, che compie Bruno Galluccio con la nuova raccolta poetica «Camera sul vuoto», edita da Einaudi.

L'autore decodifica la vita, cercando la sua essenza, attraverso la scienza, la fisica,

la cosmologia: si inerpicia all'indietro fino all'originaria rottura di simmetria, «un trauma cosmico di fatto», «una lunga catena di combinazioni accidentali/ per cui siamo qui ora a formulare congetture». Fa i conti con il tempo fin dal suo emergere: «le scale di tempo del cosmo sono sfuggenti/ nel primo secondo si affollano evoluzioni e caos/ che per quel poco che sappiamo/ già occuperebbero lunghe narrazioni». Procede, poi, per incampi e scoperte umane, si muove tra numeri che non sempre hanno risolto miste-

ri, cita principi scientifici di base, chiama in causa Galilei, Newton, Darwin. E nel penetrare i contrasti dell'universo — apparire, scomparire; pieno, vuoto; l'impossibile come possibile — accoglie il suo stesso vacillare: «si può far fatica a sopravvivere a pensare/ in questo capogiro di numeri e galassie/ di anni luce e di frazioni infinitesime/ dell'iniziale secondo di vita». Mentre il poeta scorre in rassegna la Storia e ciò che l'ha preceduta, dalla «primaria ferita» alla «cecità terrena», e tenta di conciliare la vita di ogni giorno alle note di mi-

stero dell'universo, trattando «i dettagli salvabili per conservarsi vivi», ecco che arriva un interlocutore — l'altro/ il momento — che pare non aver resistito all'inverno, un inverno che si rende manifesto nelle «imposte accostate/ la solitudine graffiante dei piatti sporchi/ le luci scrostate alle pareti». E allora «i giorni passano compromettendosi/ si macchiamo, si macchia tutta la casa» e così comincia «il viaggio/ in bilico tra il qui e l'assenza/ tra la presa in cura e le rivoluzioni cosmiche».

Con versi calmi e caldi, Galluccio narra i moti, fisici e dell'anima, narra la vita che si scontra con la morte e il tentativo di trovare spiegazioni di matrice armonica e cosmica, narra anche il riuscire e il fallire allo stesso tempo; «esistono forse scorciole per spostarsi nello spazio-tempo/ un paradigma teorico suggerisce/ che il buco nero sia l'inizio di un ponte che collega il continuo/ del tessuto cosmico con un punto situato/ lontano nel tempo e nello spazio/ capace di sfociare istantaneamente altrove». Persistono dolore, mancanza, sottrazione e la messa in mostra de «la geometria delle nostre ombre».

Una lunga catena di combinazioni occidentali Per cui siamo qui ora a formulare congetture

**Copertina**  
 La raccolta di poesie «Camera sul vuoto» di Bruno Galluccio, edita da Einaudi